

E dopo il Family Day ora attaccano la legge sull'aborto

Gli organizzatori di San Giovanni vogliono nuove regole. Da oggi a Firenze la conferenza sulla famiglia

di Maria Zegarelli / Roma

SAVINO PEZZOTTA aveva avvertito. Il Forum delle Famiglie si farà sentire. Promessa mantenuta. Alla Conferenza della Famiglia che parte oggi a Firenze e si concluderà sabato le famiglie cattoliche arrivano con una proposta di legge che sa di provocazione

: 34 articoli per dare il via, di fatto, alla riforma della legge 194. Esclusione delle procedure per l'interruzione volontaria di gravidanza dalle competenze dei consultori, aiuti economici (fino ai cinque anni di età del figlio) per le donne che rinunciano ad abortire e una lettera del medico di base inviata a casa in cui si ricorda alla donna «il dovere morale di collaborare nel ten-

tativo di superare le difficoltà che l'hanno indotta a chiedere l'ivg». E questa sarà la posizione ufficiale delle gerarchie alla Conferenza, visto che monsignor Berti ha indicato proprio nel Forum l'organismo «che esprime il sentire del mondo cattolico sulle problematiche della fami-

Aprirà Napolitano
Non ci sarà il ministro
Ferrero in polemica
per l'esclusione
delle coppie di fatto

glia». E questo il primo risultato post-Family Day. Dopo i Dico, la legge 194. Secondo il Forum i consultori dovrebbero occuparsi di assistenza sociale e psicologica alle persone in difficoltà, con lo scopo ultimo di salvaguardare l'unico modello di famiglia che riconoscono. Avvalendosi anche degli oratori. Un'altra «grana» che scende sull'iniziativa voluta dal ministro Rosy Bindi e che ha già creato aspre polemiche e molte defezioni per la scelta del ministro di non invitare soltanto le associazioni di coppie di fatto etero e omosessuali ad una tre giorni intensa dove sono iscritte duemila persone. Da Firenze tutti - dalla politica alle associazioni - si aspettano un piano di politiche per le famiglie. Oggi arriverà il Capo dello Stato Giorgio Napolitano e sabato quello del Consiglio Romano Prodi. Grandi numeri, grandi obiettivi, molte assenze. A confronto nove ministri del governo, partiti, sindacati, associazioni e enti locali. Non ci saranno, Paolo Ferrero; la sinistra, «per-



Il ministro della famiglia Rosy Bindi. Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

ché la decisione di non invitare le famiglie di fatto è, oltre che profondamente errata, una discriminazione che impedisce alla Conferenza di rappresentare davvero un luogo di confronto tra opinioni diverse», come scrivono in una nota i capigruppo del Senato di Sd, Prc, Verdi, Prc, Rnp e Pdc. «Mi dispiace che alla Conferenza sia stato escluso qualcuno - dice la ministra Barbara Pollastrini - Rimango convinta che investire sulla famiglia

significhi, innanzitutto, investire sui diritti di cittadinanza delle persone. Per questo non c'è contraddizione tra sostegno alle famiglie e allargamento di diritti e doveri di tutti i cittadini». Fiorenza Bassoli, responsabile welfare ds, dice che su quoziente familiare e interventi sull'Ici, la posizione del partito è quella di una «condivisione dello spirito del quoziente familiare, purché si lavori sul metodo da seguire nel proporre».

«Caso Visco, non c'è nessun reato»

La procura di Milano chiude le indagini. Per Parisi invece «la questione è aperta»

di Giuseppe Caruso

VERITÀ «Non ci sono ipotesi di reato». Il procuratore generale di Milano, Mario Blandini, ha chiuso così il caso-Visco, sollevato da «Il Giornale» che nell'edizione di martedì riportava stralci dell'interrogatorio effettuato dal generale della Gdf Roberto Speciale in cui Vincenzo Visco veniva accusato di aver fatto pressioni al fine di rimuovere quattro ufficiali della finanza. Il motivo di queste pressioni non è chiaro, ma per «Il Giornale» si tratterebbe del caso Unipol. «Non abbiamo ravvisato gli estremi» ha spiegato Blandini «per inviare gli atti dell'indagine preliminare, per un eventuale procedimento disciplinare, a nessun'altra autorità giudiziaria perché a nostro avviso dalle parole del generale Roberto Speciale e di altre persone sentite a verbale non emergevano elementi per contestare ipotesi di reato».

«Noi non abbiamo insabbiato nulla» ha aggiunto Blandini «perché il nostro compito era solo di verificare la possibilità di un eventuale procedimento disciplinare per i militari della Gdf. Poi abbiamo anche fatto la valutazione su eventuali ipotesi di reato e questa valutazione è stata negativa per la semplice ragione che dalle parole del generale Speciale alla costruzione giuridica di un reato ce ne corre».

C'era da capire se questi movimenti erano stati chiesti a fini punitivi e quindi che cosa mai avessero fatto questi ufficiali della Finanza. E comunque i trasferimenti in questione, come è risaputo, non sono neanche avvenuti e il generale Speciale non contestò gli ordini ricevuti ma aprì una pratica amministrativa. Manuela Romei Pasetti, avvocato dello Stato presso la procura generale di Milano, che ha condotto l'indagine sui quattro finanziari che avrebbero dovuto essere trasferiti da Milano su pressione del viceministro dell'Economia Vincenzo Visco, ha parlato di «una polemica dettata dalla imminente scadenza elettorale». «I verbali delle deposizioni delle persone che ho sentito non sono usciti da questo ufficio - ha voluto precisare la Pasetti - e sono stati consegnati alle persone sentite che ne hanno fatto richiesta. Le polemiche dei politici di centro-destra? Che facciamo loro i magistrati, sarò contenta di confrontarmi con loro. Quando ieri ho letto i giornali, mi sono enormemente meravigliata delle polemiche. Per me questa vicenda era una cosa sepolta». Sulla vicenda è intervenuto ieri Parisi, che ha detto di attenersi «alla posizione del governo» per aggiungere poi che: «evidentemente riconosco che il discorso è aperto e che il problema debba essere affrontato nelle forme adeguate, sia della politica che dell'ordinamento».

Pari opportunità tra gli statali

Firmata la direttiva da Pollastrini e Nicolais. Per le donne la situazione è difficile

di Maria Zegarelli

IL TETTO Anche la Pubblica amministrazione discrimina le donne e fa in modo che il «tetto di cristallo» resti lì dove è. Ma le cose, d'ora in poi, potrebbero cambia-

re. Ieri i ministri per le Riforme e innovazioni nella P.A., Luigi Nicolais e delle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, hanno firmato la Direttiva sulle misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nella P.A. Il quadro attuale è desolante: le donne rappresentano il 54% del totale dei dipendenti pubblici - pari a 1.801.534 su un totale di 3.355.343 impiegati - (nella scuola la percentuale è del 76%) ma le dirigenti sono il 25% e le dirigenti generali sono il 15%. Migliora leggermente la situazione tra le dirigenti di seconda

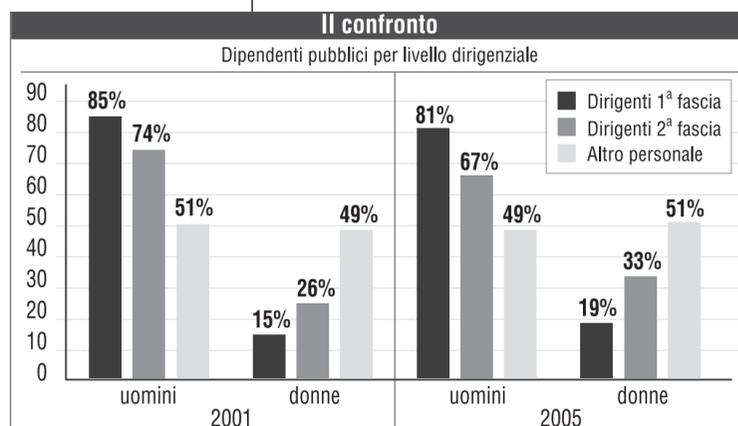
fascia (il 35%) e le dirigenti generali di prima fascia (il 20%). Eppure il 60% delle donne sono laureate. Anche dal punto di vista economico sono i dati a raccontare quanto, malgrado le leggi già esistenti, siano discriminate le lavoratrici rispetto ai lavoratori: agli uomini è attribuito il 56% di carichi aggiuntivi, mentre alle donne il 44% ma il 71% dei compensi finisce nelle buste paga degli uomini. «Non credo che questo sia dovuto al fatto che le donne non vogliono fare carriera, né, come dimostrano i dati, che siano meno preparate - spiega la sottosegretaria alle Riforme Beatrice Magnolfi che per prima ha lavorato alla stesura della Direttiva - Penso invece che sia dovuto al fatto che ci sono degli ostacoli da superare. Uno Stato che si dice impegnato nelle pari opportunità non può permettersi di creare discriminazioni proprio al suo interno. Ecco perché que-

sta direttiva sarà importante». Importante per le donne, anzitutto, perché potranno pretendere l'applicazione in ogni sua parte. «Ma è importante soprattutto per la Pubblica amministrazione - dice Magnolfi - perché il rinnovamento passa attraverso l'utilizzo delle risorse che ci sono e che potrebbero dare contributi importanti». Quando entrerà in vigore la Direttiva le amministrazioni saranno tenute a garantire ed esigere l'«osservanza delle norme» che trovano peraltro fondamento anche nella Carta costituzionale. Dalle discriminazioni all'accesso al lavoro, al trattamento giuridico, alla carriera, al trattamento economico, all'accesso alle prestazioni previdenziali arrivando alle discriminazioni basate sul sesso, il matrimonio o la maternità. Le amministrazioni saranno tenute a predisporre piani triennali di interventi volti a favorire la reale applicazione delle leggi vigenti mentre



Beatrice Magnolfi. Foto Ansa

spetterà ai Comitati Pari opportunità (costituiti con i contratti collettivi), supervisionare l'effettiva trasformazione. Le P.A., dal canto loro dovranno garantire la presenza delle proprie dipendenti ai corsi di aggiornamento professionale rispetto alla loro presenza e organizzandoli tenendo conto dei tempi di conciliazione tra vita professionale e vita familiare. «Per fare in modo che una donna abbia davvero pari opportunità rispetto ad



un collega maschio si deve tenere conto di quanto l'Istat ci dice: le donne dedicano in media 5,50 ore al giorno alla cura dei familiari e della casa», dice Magnolfi. Spetterà ai Cpo, entro il 20 febbraio di ogni anno, insieme alla direzione del personale, presentare una relazione sulle azioni messe in campo e su quelle programmate. I due ministri, dal canto loro, metteranno a disposizione sui

rispettivi siti web tutta la documentazione, a partire dalla Direttiva, su leggi, studi, ricerche e strimenti, oltre all'organizzazione di incontri e riunioni con i direttori generali del personale delle amministrazioni e i sindacati di categoria. Per ora i dati tratti dal Conto annuale del personale, un documento della Ragioneria generale dello Stato - raccontano che le donne sono occupate soprattutto nella scuola (76%) e nella sanità (61,1%),

mentre negli enti non economici (Ac, Enti parco, enti previdenziali ecc) la presenza è del 53,4%. In magistratura cala fino al 37,6%. Di donne diplomatico e prefetto ce ne sono il 34,2%, mentre nelle forze armate siamo allo 0,3%. L'84% del personale in part-time è donna, soprattutto nella sanità. Il dato positivo è che dal 2001 al 2005 si è registrato un trend in crescita circa la quota di donne dirigenti.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Guzzantosky contro i Quattro

I loro nomi non dicono niente a nessuno. Perché nessuno si è mai occupato di loro. Sono quattro cittadini ucraini arrestati a Teramo dalla polizia napoletana nella notte del 16 ottobre 2005 su un furgone proveniente da Leopoli e diretto a Napoli, per importazione di armi da guerra: nell'automezzo furono ritrovate, tra una gran quantità di chincaglieria per mercatini rionali, due bibbie scavate con dentro due granate anticarro arrugginite. A farli catturare era stato Mario Scaramella, il superconsulente del presidente della commissione Mitrokhin, Paolo Guzzanti.

università con curriculum farlocchi, indicò agli investigatori modello, targa, colore del furgone, la scritta sulla carrozzeria e i nomi di due trasportatori. Peraltro il furgone indicato da Mario non era il Mercedes su cui erano partiti da Leopoli. Quello si guastò a Udine, dove i quattro furono prelevati da un amico partito da Teramo su un altro mezzo. E, in Abruzzo, trasferirono la merce su un terzo camion: quello descritto da Scaramella, evidentemente in contatto con uno della brigata. Citando l'ex spione Aleksandr Litvinenko, il noto bufalano raccontò che i quattro

preparavano "una strage per conto del Kgb, della mafia e dei servizi ucraini" per eliminare lui e il suo spirito guida: il senatore Guzzanti. Il quale avallò subito la tesi del complotto, per le scottanti verità che stavano emergendo alla Mitrokhin sul ruolo decisivo di Prodi nel Kgb e nel delitto Moro. Nell'ottobre 2006 si presentò al Tribunale di Teramo come testimone dell'accusa. E, sotto giuramento, dichiarò con aria grave: "Ho il ragionevole sospetto, confortato da notizie di stampa, che si trattasse di un attentato nei miei confronti". Intanto i quattro - Stefan

Kovpac, operaio di 55 anni, Vitaliy Mykhalciuck, mezzadro di 27, Volodymyr Stakhurky, apprendista meccanico di 35, Oleh Havrushko, dentista di 31 - marciarono in galera per 1 anno e 2 mesi. Ripetono disperati di non saper nulla di quelle bombe, di Scaramella e di Guzzanti, ma non vengono creduti. Guzzanti e Scaramella s'inventavano un altro complotto: quello che collegerebbe la loro imminente dipartita (per fortuna mai avvenuta) con quelle di Anna Politkovskaja e Litvinenko (purtroppo morti per davvero). Poi, alla vigilia di Natale, i giudici di Roma

pongono fine alla brillante carriera del cazzaro: Scaramella finisce a Regina Coeli, dove tuttora risiede, per traffico d'armi e calunnia (anche ai danni di un certo Talik, ex Kgb, indicato come il destinatario delle granate). I quattro ucraini vengono scarcerati e spediti ai domiciliari per altri 6 mesi. Ormai è chiaro che, col traffico d'armi e la strage anti-Guzzanti, non c'entrano nulla: qualcuno, in contatto con Scaramella, ha fabbricato a tavolino la montatura, infilando nel camion, forse durante il travaso della merce a Teramo, le due bibbie con le granate (gli unici due pacchi non scritti in cirillo di tutto il carico). Due giorni fa, ultimo atto: i quattro malcapitati vengono assolti dal Tribunale

di Teramo dopo 20 mesi di custodia cautelare: formula piena, "non aver commesso il fatto". Come scrive Carlo Bonini di Repubblica, l'unico a dare spazio alla notizia, Guzzanti e Scaramella hanno calunniato e rovinato la vita a quattro innocenti. Curiosamente i giornali "garantisti", così attenti alle assoluzioni eccellenti ("nuovo caso Tortora", "manette facili", "teoremi politici", "chi paga?"), l'hanno ignorata. Se le false accuse le avesse lanciate un pentito di mafia a un politico avremmo i giornali, i tg e le tasche piene di dichiarazioni sdegnate contro la malagiustizia. Invece le false accuse le ha lanciate un politico a quattro poveracci, per giunta stranieri. Dunque

zitti e Mosca. Guzzanti aveva un "ragionevole sospetto, confortato da notizie di stampa", probabilmente scritte da lui. E tanto bastava. Il senatore, si sa, è un garantista doc. L'altro ieri ha intervistato sul Giornale l'ex dissidente Vladimir Bukovski, che ha definito La Repubblica "portavoce del Kgb". E, quanto a Prodi, "non ho mai avuto le prove che fosse agente della Russia, ma non ne sarei sorpreso". Dal "non poteva non sapere" (mai usato dai giudici milanesi per condannare), siamo passati al "non mi stupirei". Ora non vorremmo che alla fine, come in ogni giallo che si rispetti, si scoprisse che il vero agente del Kgb era il più insospettabile: Guzzanti. O meglio: non ci stupiremmo.